

LA CRISI DI GAZA

Hamas è più debole e isolata che mai. Per Israele non è una buona notizia

ALESSANDRO ACCORSI
IL CAIRO

Due macchine che si lanciano a folle velocità l'una contro l'altra. Ciascun autista spera che l'altro sterzi prima, vada a sbattere e ne esca vivo ma tramortito. Il "gioco del pollo" tra Israele e Hamas è tanto vecchio e inevitabile quanto inutile. Alla fine non risolve mai il vero nodo della questione, anche per Israele. Chi si prende la Striscia di Gaza se Hamas perde il potere? Questa volta, però, il gioco è ancora più pericoloso perché il movimento islamico palestinese non è mai arrivato così debole al conflitto con Tel Aviv.

L'Operazione Piombo Fuso del 2008 mise in ginocchio la popolazione civile, ma non Hamas, che aveva da poco consolidato il proprio controllo sulla Striscia.

Le strutture economiche del movimento crollarono, ma quelle militari subirono poche perdite e, al contrario, ne approfittarono per ampliarsi. Hamas uscì trasformata dal conflitto, ma poteva ancora contare su una leadership coesa e su potenti alleati internazionali come Iran, Siria e Hezbollah.

Nel breve conflitto del 2012 Hamas era più forte militarmente, ma debole politicamente. Le trasformazioni avevano modificato gli equilibri interni al movimento, mentre il conflitto siriano aveva fatto precipitare i rapporti con gli alleati e isolato internazionalmente Hamas. Era più facile andare alla guerra, ma più difficile sopravvivere alla ricostruzione.

Solo un capolavoro di *realpolitik* dell'allora presidente egiziano Mohamed Morsi riuscì a limitare la portata del nuovo conflitto. I Fratelli musulmani egiziani riuscirono a farsi garanti della tregua spaventando Israele e sottomettendo i propri fratellini palestinesi. La sopravvivenza al potere al Cairo era un obiettivo ben più grande di qualsiasi scaramuccia tra Israele e la Fratellanza palestinese. In cambio, i buoni uffici egiziani portarono alla creazione di un nuovo triangolo di alleanze per Hamas con Turchia e Qatar.

Ma il ritorno al potere dei militari al Cairo ha messo nuovamente Hamas in un angolo. Il Qatar ha i petrodollari, ma ha perso il suo capitale politico in una serie di operazioni spericolate: il sostegno al governo islamista al Cairo, il finanziamento alla jihad in Siria ed Iraq. L'Egitto non ha alcun interesse ad agire da mediatore, impegnato com'è nel proprio conflitto contro i gruppi islamisti. L'unico interesse del Cairo è di limitare

un allargamento del conflitto al già instabile Sinai. E per farlo si fida più della collaborazione con Tel Aviv che di quella con Hamas. Assad ha altro a cui pensare e l'Iran è ormai un ex alleato.

Hamas si guarda intorno e non vede nessuno in grado di offrire una scappatoia dal conflitto. Spera che la propria popolazione non punisca una leadership senza controllo e che non ha altra scelta se non quella di combattere. Israele si guarda intorno e non vede nessuno in grado di dissuaderla dal bombardare Gaza, punendo la popolazione civile per il crimine di non avere altra scelta.

Benjamin Netanyahu è andato alla guerra per mantenere Hamas isolata e

impedire l'accordo intra-palestinese con Fatah. Ma se dovesse sbagliare i calcoli e sterzare troppo tardi, Israele rischia di rimpiangere la messa all'angolo del movimento islamista.

Chi si prenderebbe, infatti, il controllo della Striscia? L'Egitto non è interessato. Fatah e l'Anp non avrebbero né la capacità politica né quella militare di approfittare della debolezza di Hamas. I grandi clan di Gaza o gli altri movimenti islamisti non assicurerebbero maggiore stabilità. Anche Tel Aviv difficilmente abiurerà la grande manovra politica di Ariel Sharon, che abbandonando Gaza ne ha assicurato il controllo per decenni.

@ali_burrasque

RIFORME

Sul senato intesa Pd-FI-Lega. Fittiani dissidenti nel mirino di Berlusconi

FRANCESCO
LOSARDO

Una riforma straordinariamente importante», ha salutato l'evento Matteo Renzi. «Dal *rallenty* ora si va al ritmo giusto». Si va in aula da lunedì. Ieri, dopo gli ultimi *stop and go* la commissione affari costituzionali di palazzo Madama ha dato via libera al testo Boschi, emendato, sulla riforma del senato e del Titolo V. Incluso il punto più controverso: il metodo di elezione indiretta dei "nuovi" senatori su cui dopo una giornata di contatti e limature, si è arrivati ad un accordo tra il Pd e la maggioranza di governo - Ndc aveva sollevato perplessità - Forza Italia e la Lega. L'intesa è stata raggiunta su un riformu-

lato emendamento Finocchiaro secondo cui la ripartizione dei seggi fra regioni si effettua in proporzione alla loro popolazione; i consiglieri regionali eleggono i loro "senatori" tra i propri componenti; i seggi sono attribuiti «in ragione dei voti espressi» e «della composizione di ciascun consiglio regionale». Questi i principi indicati nella riforma costituzionale: ma sarà una legge ordinaria a regolare modalità di attribuzione dei seggi, di elezione dei senatori e della loro sostituzione quando cessano dalla carica elettiva regionale o locale (nel caso dei sindaci). Restano, sul piano politico le contrarietà dei dissidenti del Pd e dei "resistenti" forzisti attestati sulla

linea del senatore Augusto Minzolini, che in commissione ha votato contro l'intesa della "super-maggioranza" - favorevole all'elezione diretta dei senatori da parte dei cittadini. Ieri un robusto gruppo di dissidenti forzisti, tra cui Minzolini, hanno scritto al capogruppo Romani chied

... IL PROGETTO EURO-ASIATICO ...

Un ponte dal Pacifico all'Atlantico

■ ■ ■ **MARIO LETTIERI**
■ ■ ■ **PAOLO RAIMONDI**

Le ferrovie russe hanno scelto l'Italia per presentare a livello internazionale fuori dai confini della Federazione russa il grande progetto euro-asiatico di sviluppo infrastrutturale "Razvitie". Una scelta significativa sotto molti aspetti.

È un mega progetto integrato di sviluppo da realizzare in 10-20 anni con investimenti stimati in 1,5 trilioni di dollari e la creazione di 12 milioni di nuovi posti di lavoro. Queste sono le cifre che hanno accompagnato la presentazione del progetto Razvitie illustrato a Roma lo scorso 25 giugno da Vladimir Yakunin, presidente delle Ferrovie di Stato russe, da Boris Lapidus, responsabile del settore di ricerca, da Mikhail Baydakov, presidente della banca d'investimento Millenium Bank e da Yury Gromiko, coautore del progetto.

Razvitie si presenta, innanzitutto, come un corridoio multi-infrastrutturale che ha l'obiettivo di collegare con un sistema del tutto nuovo la costa del Pacifico con il Mar Baltico e l'Atlantico. In Oriente coin-

volge grandi paesi come la Cina e il Giappone e in Occidente differenti Stati dell'Unione europea. Attraverserà il continente euro-asiatico e sarà composto da un mix di collegamenti ferroviari, stradali e autostradali, linee elettriche e linee cablate, condotte per il petrolio e il gas, canalizzazioni delle acque. Lungo il suo percorso si ipotizzano parchi tecnologici e nuove città, almeno dieci.

Si riprende la tradizione dei grandi piani che nel secolo scorso promossero l'industrializzazione della Russia e si punta alla ricomposizione del continente euro-asiatico come pacifico soggetto attivo sulla scena mondiale.

È però qualcosa di diverso dai tradizionali piani di sviluppo - ha sottolineato Vladimir Yakunin - perché il suo obiettivo non è semplicemente quello di dare un impulso alla crescita dell'economia, ma è quello più interessante e ambizioso di promuovere uno sviluppo solidale tra popoli diversi per civiltà e tradizioni. Si caratterizza per l'uso delle tecnologie più avanzate e per la sperimentazione di un nuovo approccio alle compatibilità ambientali, mirando al miglioramento della qualità della vita delle popolazioni interessate.

I concetti di crescita e di sviluppo non sono sinonimi. Essi fanno riferimento a idee molto diverse, poiché con la crescita si guarda alla misura quantitativa delle merci, dei servizi e della ricchezza scambiati, mentre con lo sviluppo (*razvitie*) si pensa alla qualità e alla diffusione del progresso e del benessere dei popoli. Questa è l'idea forte che ci piacerebbe attecchisse anche nell'Unione europea.

Con il progetto Razvitie, la Russia intende avanzare una proposta concreta per cambiare i paradigmi economici. In questa ottica, anche il sistema bancario dovrà rispondere alle esigenze dell'economia reale e dare sostegno agli investimenti realmente innovativi a lungo termine.

Razvitie, dunque, come una piattaforma tecnologica, avrà i suoi terminali in Oriente, in Cina e Giappone, con prolungamenti nel Sud-Est asiatico, realtà nelle quali si è già cominciato a costruire un anello di collegamenti ferroviari e di fibre ottiche per potenziare i sistemi comunicativi. Anche in Occidente si prevedono collegamenti con le grandi reti di comunicazione europee.

L'avvio di un simile progetto ovviamente può rappresentare una grande opportunità per il sistema italiano. Soprattutto per quelle imprese che hanno affrontato la sfida dell'innovazione e della modernizzazione e sono in grado di contribuire alla costruzione delle grandi infrastrutture, delle nuove città e dei poli tecnologici previsti lungo il corridoio.

Dall'incontro di Roma - promosso da Eurispes, Isamed e Millenium Bank - è nato anche un Comitato italiano di coordinamento, di cui gli autori sono tra i promotori, per rappresentare anche le istanze del nostro Paese. È una grande occasione di rilevanza strategica che non possiamo perdere.

L'idea, il progetto Razvitie, come sottolineato dagli organizzatori del convegno, può essere un ponte tra popoli e Stati. Attraverso la cooperazione e lo sviluppo economico e sociale si potrebbe dare un contributo al superamento dei crescenti conflitti regionali, a partire dalla questione ucraina.

Razvitie, mega progetto russo, ha l'ambizione di "promuovere uno sviluppo solidale"

... UNIONE EUROPEA ...

I sei mesi della svolta su crescita e lotta alla povertà

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ■ **TIZIANO**
■ ■ ■ **TREU**

Rafforzando così l'attuale coordinamento delle politiche economiche nazionali «al fine di massimizzarne le ricadute positive e rendere visibili ai cittadini il valore aggiunto di sforzi di riforma coordinati in tutta Europa».

Qui voglio sottolineare le ricadute sul piano dell'occupazione, che sono di prioritaria importanza per l'Europa e per l'Italia in specie. Non basta una crescita qualunque; non possiamo permetterci di continuare con crescita zero e neppure con una *jobless growth*.

A tal fine la presidenza deve lavorare perché nel medio periodo la Unione si doti di una politica industriale comune, in particolare incentivando la crescita dimensionale delle Pmi e la ricerca nei settori trainanti delle tecnologie abilitanti e in quelle già individuate come prioritarie dagli *European Competitiveness report annual*.

L'impegno per la crescita deve accompagnarsi con un rafforzamento delle politiche per l'occupazione e per il welfare, tradizionalmente carenti nelle priorità europee.

Ciò è necessario - afferma il programma - se si vuole evitare il deterioramento della coesione sociale e le sue drammatiche ripercussioni anche in tema di *governance* economica e democratica. Per questo la presidenza intende attivarsi per rafforzare il pilastro sociale dell'Unione nel quadro della revisione della strategia Europa 2020.

Il primo impegno riguarda il contrasto alla disoccupazione, in particolare giovanile, che è la sfida più grande per l'Unione. L'impegno deve fare ricorso